

Radio M venerdì 24 gennaio 2014: 2 febbraio, M Corredentrice e il Verbo nasce in noi (II parte).

Cari fratelli e sorelle, buona e santa serata a tutti voi, nella grazia del Signore e nell'intercessione della gloriosa e SempreverGINE M Madre di Dio, Madre della Chiesa e di ogni credente. Sono p. Sergio Gaspari, sacerdote monfortano.

Venerdì prossimo 31 gennaio sarà la festa s. Giovanni Bosco, il quale diceva: Dio in M ci offre un aiuto potente: "Abbate fede in M e vedrete che cosa sono i miracoli".

Cari ascoltatori, volete conoscere la potenza di M? abbate fede in lei.

Noi monfortani, venerdì prossimo 31 gennaio, commemoreremo la nascita storica terrena del santo di Mft, avvenuta il 31 gennaio 1673 a Montfort-La Canne in Bretagna (Francia).

Domenica 2 febbraio, celebreremo la festa della Presentazione del Signore.

Ecco allora il programma del mio intervento: nella I parte delinearò la festa della Presentazione del Signore al tempio; nella II parte riprenderemo il tema "il Verbo di Dio nasce in noi".

I parte: La festa della Presentazione del Signore e M Corredentrice

1. La festa

La festa della Presentazione del Signore celebra la Vergine associata con animo materno al sacrificio del Figlio. Sullo sfondo del tempio si profilano già due altari-due offerenti, ma ad un tempo, un'unica offerta: del Figlio e della Madre.

Su questo sfondo sacrificale-offertoriale ci domanderemo: M è solo Cooperatrice di Cristo o anche "Corredentrice"?

La festa della Presentazione del Signore si presenta quale ponte tra Natale e Pasqua perché, mentre chiude il ciclo natalizio, già prelude al sacrificio pasquale.

Il 2 febbraio è celebrazione della consacrazione olocaustica di Gesù nel tempio per le mani pure della Madre: fin d'ora si delinea lo sfondo vittimale del Calvario e quindi del sacrificio eucaristico.

Questa festa (2 febbraio: memoria congiunta del Figlio e della Madre) ci offre l'occasione per focalizzare la maternità sacrificale della Vergine e, più specificamente, data la loro lunga e significativa storia, a rivalutare sia il titolo che il contenuto dottrinale di Maria Corredentrice.

Rispetto all'economia liturgica, la Madre che presenta il Figlio, prefigura la Chiesa che, celebrando quotidianamente il mistero eucaristico, perpetua nel tempo umano la stessa offerta di Cristo al Padre, offerta già avvenuta nel tempio e compiutasi sulla Croce.

Se l'Annunciazione può esser vista come una sorta di liturgia della Parola, la Presentazione si mostra come figura, traccia della "liturgia eucaristica": offerta pasquale del Figlio al Padre quale nuovo Sacerdote per il popolo della nuova alleanza.

2. Due altari-due offerenti: unica offerta

"Intimamente unita quale Madre del Servo sofferente del Signore" (MC 7), la Vergine si unisce all'offerta del Figlio (Lc 2,22) sia sul piano degli adempimenti rituali (Lc 2,22-24), sia nella prospettiva evocata dal secondo annuncio di Simeone: "Anche a te una spada trafiggerà l'anima" (Lc 2,35). Si prefigura lo **stabat Mater** ai piedi della Croce. Ella vive una sorta di "Eucaristia anticipata", che avrà il suo compimento nell'unione col Figlio nella passione e si esprimerà dopo la Pasqua nella sua partecipazione alla celebrazione eucaristica (cf **Ecclesia de Eucharistia**, 56). Eccelsa Figlia di Sion, Maria è contemplata come colei che prepara il cuore dei figli verso la pienezza della Cena pasquale. Sullo sfondo del tempio si profila l'"Unum olocaustum ambo (Christus et Maria) pariter offerebant": l'unico olocausto offerto nello stesso tempo da ambedue: da Cristo e da Maria (Arnaldo di Chartres, **De laudibus Virginis**, PL 189,1727A, abate cistercense, amico e biografo di s. Bernardo, con cui fu in corrispondenza, e morto dopo il 1156).

Arnaldo aggiunge: Sul Calvario si distingueranno "due altari: uno nel cuore di Maria, l'altro nel corpo di Cristo. Cristo immolava la sua carne, Maria la sua anima". "Nel tempio -specifica s. Bernardo (+ 1153) - ha luogo il sacrificio mattutino, tra voci di gioia; verrà anche il sacrificio vespertino, sulla croce e tra le lacrime" (**Per la purificazione B. Maria** 3, PL 183, 370), dove M sarà presente proprio per offrire la vittima da lei generata.

Fin dalla Presentazione la Madre è cooperatrice, "Corredentrica" con il Figlio redentore. Dopo il primo annuncio a Nazaret, chiamata a diventare Madre del Redentore, nel tempio - sottolinea Giovanni Paolo II - riceve un "secondo annuncio" (cf **Redemptoris Mater**, 16): la vocazione a prender parte al sacrificio della Croce (cf MC 20; LG 58). La stessa spada che scenderà dalla Croce del Figlio, trafiggerà il cuore e l'anima della Madre. Ella viene a trovarsi nel cuore della battaglia pro o contro Cristo. Anche lei deve conoscere il rifiuto e la morte: il dramma della Madre è quello stesso del Figlio.

3. M cooperatrice e "Corredentrica"

La teologia anteriore al Vaticano II (1962-65) ha cercato di promuovere la co-redenzione. Non ha avuto successo. La formula fu contestata da molti teologi classici che la tacciavano di porre sullo stesso piano il Redentore e la Corredentrica. Il magistero ordinario di Pio XII (+ 1958) convalidava la co-redenzione: la considerava una questione aperta, lasciata alla libera discussione dei teologi.

L'auspicato quinto dogma "Maria Corredentrica" "non è un titolo né biblico, né patristico, né teologico", afferma il card. A. Amato, e nel suo studio: **Maria la Theotokos. Conoscenza ed esperienza**, LEV 2011, pp.487, ribadisce e argomenta la contrarietà alla concessione del titolo di Corredentrica.

Si dice che esso è ambiguo. Quando prima del Vaticano II, il titolo sembrava in corso di definizione dogmatica, lo stesso card. Ch. Journet, conoscendone le ambiguità, banalizzò il titolo affermando: Maria è Corredentrica e noi siamo tutti corredentori.

Il termine Corredentrice non è usato dal Vaticano II (ciò non vuol dire che lo neghi). Forti di questa affermazione, talora **tout court** si sostiene che Maria è semplicemente cooperatrice. Così oggi, anche da celebri cattedre di mariologia, si risponde sbrigativamente agli studenti che chiedono spiegazioni: "Non è un tema riconosciuto dal Vaticano II".

Abitualmente si sostiene: "Corredentrice" non è usato dal magistero ufficiale e solenne della Chiesa. E' evitato disinvoltamente dai protestanti (Calvino chiamava Maria "cooperatrice"), non è accettato dai bizantini, neppure dall'Oriente in genere.

Anche l'ardente apostolo della Vergine s. Luigi Maria di Montfort (+ 1716) nei suoi scritti non adopera mai il termine Corredentrice. Ma io, più volte, ho detto che Montfort non è stato proclamato santo perché, attento ai luterani, non si è servito di questo termine; neppure sarà dichiarato dottore della Chiesa perché non si schierò tra gli autori che sostenevano Maria Corredentrice. Comunque Montfort, prima afferma che "Gesù è il nostro avvocato e il nostro mediatore di redenzione presso il Padre" (**Vera devozione** 84), poi precisa che Maria non è Mediatrix di redenzione ma di intercessione (**Ivi**, 86).

Secondo le ricerche di G. M. Roschini e di R. Laurentin, il titolo "Corredentrice" risale al XV sec. e diffuso a partire dal XVII sec.

A mio avviso, è bene non trascurare questo titolo che ha un suo peso storico; è bene altresì non smarrirne il contenuto, che reca vantaggi non indifferenti sia alla teologia eucaristica che alla vita spirituale dei fedeli.

Cristo è il Redentore, Maria è la Madre del Redentore. Corredenzione quindi relativa a Cristo. Tema proprio così estraneo al magistero del Vaticano II e alla teologia post-conciliare?

Ascoltiamo il Vaticano II: la Beata Vergine "serbò fedelmente la sua unione con il Figlio sino alla Croce, dove ...soffrendo profondamente con il suo Unigenito e associandosi con animo materno al sacrificio di lui, consentendo amorosamente all'immolazione della vittima da lei generata" (LG 58).

Il Concilio continua: "La Beata Vergine, predestinata come Madre di Dio fin dall'eternità insieme con l'Incarnazione del Verbo divino, per disposizione della divina Provvidenza, fu su questa terra la santa Madre del divin Redentore, compagna eccezionale e più di ogni altro generosa ed umile ancella del Signore. Concependo, generando, nutrendo, presentando Cristo al Padre nel tempio, soffrendo con il Figlio suo morente sulla Croce, ha cooperato in modo tutto speciale all'opera del Salvatore" (LG 61).

Ogni fedele, docile e generoso, si fa collaboratore e riparatore con Cristo. S. Pio da Pietrelcina, parlando di se stesso, era solito ripetere: "Soffrire con Gesù mi è caro"; e alle anime più sensibili alla vita di perfezione, insegnava "la vocazione a corredimere" il mondo con Gesù.

Perché allora, non continuare a venerare Maria, "compagna eccezionale" del Redentore, quale "Corredentrice"? Non fosse altro che per evidenziare la vocazione di ogni credente a farsi oblazione

con Gesù vittima sui nostri altari.

A chi mi chiede: "M è, o non è Corredentrice?", io rispondo con le parole del mio fondatore: per Montfort, "Gesù è il nostro avvocato e il nostro mediatore di redenzione presso il Padre" (**Vera devozione** 84), e Maria è Mediatrix, Corredentrice non di redenzione ma di intercessione (**Ivi**, 86).

M è Corredentrice: non si possono cancellare secoli di storia della Chiesa. Ripeto: il titolo di "Corredentrice" risale al XV sec. e diffuso a partire dal XVII sec. Corredentrice risale al 1400: in un inno latino, M è chiamata Redentrice, cioè "Madre del Redentore".

Già secondo s. Bernardo (+ 1153), nel grande quadro della redenzione, una prova squisita di amore da parte di Dio, è la presenza della Vergine come Corredentrice (cf *BiblSanct* 3,p.7). Però, da altri studi sulla mariologia di s. Bernardo, pare che s. Bernardo avesse la dottrina, ma non il titolo esplicito di M Corredentrice.

D'altra parte s. Bernardo parla apertamente di M "riparatrice dei protoparenti" (Adamo ed Eva), colei che offre il Figlio "per la riconciliazione di noi tutti" e "Dio accettò pienamente l'oblazione nuova e la preziosissima Ostia", così attesta G. M. Roschini, in **Dizionario di mariologia**, pp.337-338). Si fa notare che il magistero ordinario della Santa Sede non usa il termine Corredentrice, ma Roschini, citato, pp.329-331, nel trattare di M Corredentrice, fa i nomi dei seguenti papi: Leone XIII, s. Pio X, Benedetto XV, Pio XI e Pio XII, ed espone la cooperazione (non dice: "corredenzione") di M alla redenzione analizzando il magistero dei suddetti pontefici.

Il **Piccolo Dizionario Mariano** p.80, alla voce "Corredentrice" cita solo Leone XIII e Pio X, per dimostrare che M è "cooperatrice della redenzione".

R. Laurentin, **La Vergine Maria**, p.127 puntualizza: "Notare tuttavia l'estrema riserva del magistero pontificio al suo riguardo (ndr. titolo di Corredentrice). Solo Pio X e Pio XI l'hanno usato in contesti di scarsa importanza che non impegnano il loro magistero".

Tra i papi: Leone XIII, s. Pio X, Benedetto XV, Pio XI e Pio XII, citati da Roschini, pp.329-333, io riporto in breve il pensiero di Benedetto XV e di Pio XI.

Su Benedetto XV, Roschini p.330, scrive: "E' il primo, fra i Papi, a formulare la dottrina della Corredenzione Mariana con termini che si potrebbero dire perentori, inequivocabili, nella Lettera Apostolica **Inter sodalicia** (1918)", dove si legge: M, "per quanto dipendeva da Lei, talmente immolò il suo Figlio per placare la divina giustizia, che a ragione si può dire che Ella abbia redento il genere umano insieme a Cristo".

Su Pio XI, Roschini (**Ivi**) scrive: "E' il primo, tra i Pontefici, a dare a M il titolo di 'Corredentrice' nel messaggio radiofonico per la chiusura del Giubileo dell'umana Redenzione (28 aprile 1935)", e poi Roschini cita queste parole del Pontefice: "O Madre di pietà e di misericordia, la quale, come compaziante e Corredentrice, stesti presso il dolcissimo Figlio tuo mentre operava la Redenzione del genere umano sull'altare della Croce".

Come si nota, il discorso, che appare molto variegato, rimane aperto. Noi comunque, non possiamo dimenticare la spiritualità mariana riparatrice dell'800 e 900 e le apparizioni di Fatima, dove la Vergine chiede la riparazione dei peccati.

Ora la **II parte**: riprendiamo il tema: "il Verbo di Dio nasce in noi".

Venerdì 3 gennaio 2014, nell'Introduzione vi dicevo che Dio ci dona la Parola, il Verbo, non il Verbo incarnato. Il Verbo incarnato è frutto della Parola accolta da M.

Benedetto XVI, nell'esortazione post-sinodale **Verbum Domini** (30/9/2010), citando s. Ambrogio di Milano, aggiunge: "Ogni cristiano che crede...in un certo senso, concepisce e genera il Verbo di Dio in se stesso: se c'è una sola Madre di Cristo secondo la carne, secondo la fede, invece, Cristo è il frutto di tutti. Dunque, quanto è accaduto a M può riaccadere in ciascuno di noi ogni giorno nell'ascolto della parola e nella celebrazione dei Sacramenti" (**Verbum Domini** 28).

Allora noi dobbiamo farci uditori attenti e servitori fedeli della Parola. Il Verbo di Dio nasce in noi, ma ad una imprescindibile condizione: che anche noi ci facciamo uditori e servitori della Parola eterna di Dio. Il card. biblista C. M. Martini spiega: "Creatura della Parola è Maria, la discepola fedele anche nel silenzio del sabato santo: credendo alla Parola, è divenuta Madre della Parola incarnata, del Figlio di Dio fatto uomo per noi".

Il Verbo di Dio nasce in noi, se diciamo sì a Dio e se ci rendiamo a lui disponibili. Questa verità, il Verbo nasce in noi, ha conosciuto due livelli di applicazione complementari tra loro. Questa maternità verso il Verbo, si vede realizzata nella Chiesa presa nel suo insieme, in quanto "sacramento universale di salvezza" e il Verbo nasce in ogni persona che lo accoglie.

Dicevamo che il tema "la Chiesa diventa Madre di Cristo" è stato ripreso dal Vaticano II, da Paolo VI, da Benedetto XVI, ma è molto antico.

In un'antica omelia sul sabato santo leggiamo: "Io sono il tuo Dio, che per te sono diventato tuo figlio. Per te, Io tuo Dio, mi sono fatto tuo figlio" (LH 2,447). Gesù dice: uomo, il tuo Dio, per te è diventato tuo figlio, figlio della tua fede. Il Papa s. Leone Magno parla della fecondità della fede: come ad Abramo la fede incondizionata dona una stirpe come le stelle del cielo, così la fede del credente trasmette al credente una numerosa stirpe non terrena ma celeste (LH 1,546).

Partiamo dal 1100, per giungere fino al 1700 francese e al mio fondatore s. Luigi M di Mft che sostiene: M riproduce nei figli la copia di Cristo, il volto stesso del Figlio primogenito.

Il primo autore che incontriamo è il monaco cistercense **Isacco della Stella** (+ 1178), scrittore spirituale di prim'ordine, che

unisce armoniosamente la sostanza teologica della tradizione patristica, le nuove esigenze di un rigoroso approfondimento intellettuale e la sensibilità umana caratteristica della scuola cistercense del XII sec. Isacco della Stella parla di M-Chiesa unica madre del Cristo totale.

Egli scrive: "E questo Cristo totale è figlio di un solo Dio in cielo e di una sola madre sulla terra. Ci sono dunque molti figli, ma in realtà c'è un unico figlio. E come il capo e le membra insieme, pur essendo molti, sono un solo figlio, così Maria e la Chiesa, pur partecipando a tutti la loro maternità e la loro verginità, sono una sola madre e una sola vergine. L'una e l'altra sono madre, l'una e l'altra, vergine. L'una e l'altra concepiscono senza concupiscenza dallo stesso Spirito; l'una e l'altra danno a Dio Padre una prole senza peccato. Una ha generato, senza peccato, un capo per il corpo; l'altra attraverso la remissione dei peccati, ha fatto nascere un corpo per il capo. L'una e l'altra sono madre di Cristo, ma nessuna può generare il Cristo totale senza l'altra. Per questo nelle Scritture divinamente ispirate una stessa realtà può essere riferita, in modo generale, alla vergine madre che è la Chiesa, e in modo particolare a Maria, vergine e madre. Quando cioè un testo parla dell'una o dell'altra, esso può applicarsi all'una e all'altra quasi senza distinzione. Non solo: anche ogni anima che crede è veramente, in maniera analogica, sposa del Verbo di Dio, madre, figlia e sorella di Cristo, vergine feconda. E' dunque la stessa sapienza di Dio, il Verbo del Padre, che sotto la medesima figura ci fa intravedere nel senso universale la Chiesa, in senso speciale Maria e, infine ogni anima credente in particolare... L'eredità del Signore è, globalmente, la Chiesa, Maria in modo speciale, e ogni credente in particolare. Nella dimora del seno di Maria, Cristo è restato nove mesi; nella dimora della fede della Chiesa resterà fino alla fine di questo mondo, e nella conoscenza e nell'amore dell'anima fedele, per i secoli dei secoli" (**Sermo** 51, in PL 194,1862-65).

S. **Francesco d'Assisi** (+1226) insegnava: "Siamo madri di Cristo quando lo portiamo nel cuore e nel corpo nostro per mezzo del divino amore e della pura e sincera coscienza".

S. **Bonaventura** di Bagnoregio (+ 1274) spiega l'interpretazione data da s. Francesco al testo biblico, sulla donna sterile che partorisce molti figli (la sterile che genera figli a Dio è il fraticello poverello). Invece la donna che ha molti figli diventa sterile (diventa sterile il frate vanitoso e loquace). S. Bonaventura così interpreta s. Francesco. S. Francesco "aveva un suo modo di spiegare l'espressione biblica : "Anche la sterile ha partorito molti figli". La sterile, diceva, è il frate poverello, che non ha nella Chiesa, l'ufficio di generare figli. Costui, nel giorno del Giudizio, partorirà molti figli, nel senso che in quel giorno il Giudice ascriverà a sua gloria quelli che egli ora converte con le sue preghiere nascoste. Colei che ha molti figli diventerà infeconda, nel senso che il predicatore vanitoso e loquace, il quale ora si rallegra di avere molti figli, come se li avesse generati per propria virtù, allora conoscerà che, in costoro, lui non ha niente di suo" (FF 1137).

S. **Bonaventura**, leggendo i Padri della Chiesa, scopre il tema "il Verbo di Dio nasce in noi", e scrive l'opera "Le cinque feste di Gesù Bambino". Quali sono?: 1) il concepimento a Nazaret; 2) la nascita a Betlemme; 3) la festa del SS.mo nome di Gesù o circoncisione; 4) l'epifania ai Magi; 5) la Presentazione di Gesù al tempio.

Bonaventura dice che le feste di Gesù devono riprodursi in noi, compiersi nella nostra vita, noi le dobbiamo vivere, e da questa premessa deduce: 1) l'anima può concepire spiritualmente il Verbo; 2) può partorirlo; 3) dargli un nome; 4) adorarlo con i Magi; 5) presentarlo al tempio (cf R. Cantalamessa, *M specchio della Chiesa*, 87-88).

Uomo marcatamente spirituale, Bonaventura riconosce il primato alla fede, dono di Dio ai suoi figli, e al fedele chiede una volontà decisa, inflessibile per salire fino a Dio Padre con la perfezione cristiana.

S. Tommaso d'Aquino (+ 1274) è "il principe e maestro dei filosofi cristiani e teologi", colui che svetta su tutti gli altri teologi e filosofi. Ebbene Bonaventura fa un rimprovero a s. Tommaso. Il rimprovero è quello di "mettere l'acqua della ragione nel vino puro della sapienza divina". Tommaso, che dimostra la fede attraverso la ragione, replica: "L'acqua a Cana è stata trovata cambiata in vino" (cf *Storia dei santi e santità* 6,89). Per Bonaventura l'acqua della filosofia va cambiata con il vino della nuova legge: "Non igitur tantum miscendum est de aqua philosophiae in vinum sacrae legis quod Christus de aqua fecit vinum, non e converso" (*Collationes in Hexaemeron* XIX,n.7). Noi sappiamo che fede e ragione camminano insieme e si integrano vicendevolmente. Il vino puro della sapienza divina (la fede, come chiede Bonaventura) si compone con l'acqua di Cana (la ragione, come insegna s. Tommaso).

Tutti e due, Bonaventura e s. Tommaso, hanno ragione. Tra loro, questi due grandi e principi della Scolastica, sono complementari, non già antitetici.

Nel 1879 il papa Leone XIII disse di loro: Tommaso e Bonaventura sono "duae olivae et duo candelabra in domo Dei lucentia": due lampade nella casa di Dio che illuminano diversamente le cose.

Ora io, per dimostrare che s. Tommaso e Bonaventura hanno ragione ambedue, vi cito il pensiero di s. Agostino sulla reciprocità armonica tra fede e ragione. Agostino ci ha lasciato due encomiabili formule: "Crede ut intelligas" e "intellige ut credas" (*Sermones* 43,9): "Credi per capire, comprendi per credere". L'intelligenza della fede, continua s. Agostino, è obbligatoria: **Si non cogitatur, fides nulla est**: "Se non è pensata, la fede non esiste". La sintesi tra fede e ragione è: "Credere pensando-pensando credere". E l'intelligenza diventa il premio della fede.

Nella III lettera di s. **Chiara d'Assisi** alla b. Agnese di Praga, stesa ca. il 1243 o nel 1238, Chiara ritorna a parlare dell'unione mistica con Cristo, e scrive: "Come la gloriosa Vergine delle vergini ha portato Gesù corporalmente, così tu stessa, secondo le tracce della sua umiltà e, particolarmente della sua povertà, lo

porterai spiritualmente e sempre nel tuo corpo casto e verginale. Tu abbracci così Colui che abbraccia te e ogni cosa" (BiblSanct 3,1207).

L'umanista olandese, denominato l'ultimo umanista europeo, **Erasmus di Rotterdam** pellegrino nel 1511 al santuario inglese di Nostra Signora della Santa Casa di Walsingham, chiamato la "Nazaret d'Inghilterra" e la "Loreto inglese", compone una preghiera in cui chiede a M di poter concepire spiritualmente Gesù Cristo.

Ecco la preghiera alla Vergine: "Tu sei l'unica fra tutte le donne, Madre e Vergine, la Madre più felice e la Vergine più pura, ecco che noi, tutti peccatori, veniamo a vedere te che sei tutta pura, a salutarti. Per quanto lo possiamo, ti rendiamo omaggio presentandoti i nostri umili doni. Possa tuo Figlio esaudirci perché, imitando i tuoi santi modi di vivere, meritiamo noi pure, per grazia dello Spirito Santo, di concepire spiritualmente il Signore Gesù nel più profondo delle nostre anime e, dopo averlo concepito, di non avere mai più la disgrazia di perderlo! Amen".

Nato nel 1469 a Rotterdam, grande città commerciale olandese, e morto a Basilea nel 1536, Erasmo si fece frate agostiniano e nel 1492 (anno della scoperta dell'America) fu ordinato sacerdote. Ma ben presto lasciò l'abito e nel 1496 incominciò a peregrinare attraverso i grandi centri culturali d'Europa: Colonia, Parigi, Oxford, Londra.

Erasmo fu l'intellettuale più autorevole dell'Europa del suo tempo. Cercò di tessere l'unità dell'Europa alla luce dell'umanesimo cristiano. L'umanesimo cristiano per Erasmo era la **philosophia Christi**, e si basava su due fondamenti: 1) l'uomo ha valore in quanto è fatto a immagine di Dio, poiché la sua umanità è stata assunta da Cristo redentore; 2) la cultura umanistica ha valore in quanto promuove la perenne rinascita dell'uomo nuovo dal vecchio Adamo. Nell'opera di Erasmo "Elogio della pazzia", il discorso scherzoso sulla follia, che colpisce le stranezze dei poveri e dei grandi, si conclude in tono serio o tragico, esaltando la follia della Croce (cf Storia della Chiesa, San Paolo 2/9p.393).

Nel pieno della crisi religiosa provocata da Lutero, Erasmo si schierò contro la teologia protestante. Difatti scrisse l'opera "De libero arbitrio", prendendo posizione contro l'essenza della teologia protestante. Per Erasmo nella libertà (di pensare e di agire, dono di Dio alle sue creature umane) risiede la dignità dell'uomo.

Al rimprovero di Lutero che lo esortava ad abbandonare la Chiesa cattolica perché corrotta, Erasmo reagiva con queste parole: "Sopporto questa Chiesa, in attesa che divenga migliore, dal momento che anch'essa è costretta a sopportare me, in attesa che io divenga migliore".

S. Maria Maddalena de' Pazzi (1583-1604), carmelitana di Firenze, esorta a divenire un'altra Maria, perché siamo chiamati con lei a partorire il Verbo. Nelle spiritualità carmelitana, la centralità ecclesiale di M, modello di ogni credente e la vocazione a "partorire il Verbo" con lei, diventano strutture portanti della vita spirituale radicata nell'accoglienza della proposta di Dio da parte dei credenti (cf Chiara Vasciaveo, in Horeb n.34 1(2003)62-8).

Presso gli autori carmelitani del 1600 si parla della vita mariaforme e vita mariana. Tra questi ricordiamo i due più celebri: Maria Petyt (Suor Maria di s. Teresa, + 1677) e Michele di s. Agostino (+ 1684). Ambedue sono conosciuti per aver vissuto e proposto la vita mariaforme e mariana come esperienza di continua conversazione, identificazione e adesione di amore a M, in modo tale da vivere più intensamente la vita divina. Questa vita mariaforme e mariana raggiunge la perfezione quando l'anima si lascia animare dallo spirito di Maria fino ad essere trasformata in lei.

Angelo Silesius (+1667), poeta e mistico della Slesia ora territorio della Polonia, fa eco ad Origene quando scrive: Se anche Cristo nascesse mille volte in Betlemme ma non in te, tu saresti perduto per l'eternità. Il Logos - continua Silesius - nasce in te, dove tu hai perduto te stesso. Poi Silesius specifica: "Non devi invocare Dio! la sorgente (Dio) è in te. Se non la fermi tu, scorre di continuo", cioè se Gesù nasce in te, Dio è in te, scopriilo.

Per la scuola francese di spiritualità del 1600-700 cito s. **Giovanni Eudes** che sostiene: Cristo nasce in noi per mezzo del battesimo e dell'eucaristia (LH 4,500) e il mio fondatore s. **Luigi M di Mft** che scrive: M stampa in noi la copia di Cristo: ci rende copia al naturale di Gesù (VD 220).

Paolo VI sosteneva: Maria è pittrice di Cristo nei fedeli: delinea nei figli i tratti fisionomici del Figlio suo primogenito (MC 57).

Mft amplia questa affermazione quando dice che M è "un luogo santo, anzi il Santo dei santi, dove i santi si sono formati e modellati" (VD 218). Ella è "**Forma Dei**, forma di Dio, stampo di Dio: stampo adatto a formare e modellare degli dei. Chi è gettato in questo stampo divino, vien presto formato e modellato in Gesù Cristo, e Gesù Cristo in lui. Con poca spesa e in breve tempo diviene dio, perché è gettato nello stesso stampo nel quale è stato formato un Dio" (VD 219; cf SM 16).

Rivolto al lettore, Mft nel Segreto di Maria, dice di M: "In questa amabile creatura l'anima troverà solo Dio, senza creature" (SM 20). Pertanto: dove trovare Dio? Bisogna cercarlo in M. In lei si trova soltanto Dio, il quale forma il proprio Figlio nei figli.

M formatrice dei santi e degli eletti secondo Montfort. M, che ha generato il capo, ora deve generare le membra: ella fa nascere Cristo in noi e lo forma in noi.

Montfort sostiene che Dio Padre ha dato a Maria "il potere di generare il suo Figlio e tutti i membri del suo corpo mistico" (VD 17), poiché egli "vuole avere figli per mezzo di Maria sino alla fine del mondo" (VD 29).

Poi Montfort spiega: "Maria è il magnifico stampo di Dio, modellato dallo Spirito Santo sia per formare un uomo-Dio, come è avvenuto nell'Incarnazione, sia per formare dell'uomo un Dio per mezzo della grazia" (SM 17).

Rivolgendosi allo Spirito, Montfort chiede: "Spirito Santo, ricordati di generare e formare figli di Dio con Maria...Hai formato in lei e con lei il capo degli eletti, perciò con lei e in lei devi formare tutte le sue membra" (**Preghiera Infocata** 15). E continua: come in unione con lo Spirito Santo, Maria ha collaborato

all'Incarnazione del Verbo, "così la formazione e l'educazione dei grandi santi...sono riservate a lei, poiché soltanto questa Vergine singolare e miracolosa può produrre, insieme allo Spirito Santo, le cose singolari e straordinarie" (VD 35). Montfort prima aveva annotato: "Tutti i predestinati, per essere conformi all'immagine del Figlio di Dio, sono nascosti, mentre vivono quaggiù, nel grembo della Santissima Vergine. Questa Madre amorevole li custodisce, nutre e fa crescere sino a che non li rigeneri alla gloria, dopo la morte che è veramente il giorno della loro nascita" (VD 33).

3 riflessioni conclusive

Il Verbo di Dio nasce in noi, ma ad una imprescindibile condizione: che anche noi ci facciamo uditori attenti e servitori fedeli della Parola eterna di Dio e se ci rendiamo disponibili al suo volere.

1. Siamo chiamati a imitare M presentata come tavoletta incerata, tavola pittoria, libro bianco, in Dio può dipingere e scrivere liberamente. La tradizione cristiana fin dall'antichità ha parlato della Vergine come di una "tavoletta incerata", "Tabula pictoria", libro bianco in cui Dio ha potuto scrivere in totale libertà la sua Parola.

Per **Origene** (+ 253/4) la Vergine all'annunciazione dichiara: "Sono un foglio bianco su cui lo scrittore può scrivere ciò che vuole. Il Signore dell'universo faccia di me ciò che vuole" (L. Gambero, in **Theotokos** 5/1(1997) 36). L'intervento dello Spirito all'annunciazione non era finalizzato solo alla formazione dell'umanità del Verbo, doveva bensì operare la santificazione della Madre, la cui anima era aperta ad un simile intervento divino.

Eusebio di Cesarea (+ 339) così descrive la risposta della Vergine all'annunciazione: "Tabula pictoria sum; quidquid vult pictor in ea dipingat: quod vult omnium rerum Dominus faciat" (**Commentaria in Lucam**, PG 24,531).

Atanasio Alessandrino (+ 373) riprende quasi **ad litteram** il testo di Eusebio: cambia solo "Tabula pictoria" in "tavoletta da scrivere" e il "pictor" nello "scrivano" (**Fragmenta in Lucam**, PG 27,1391).

M è la "tavola pittoria" su cui il pittore-Dio può disegnare, scrivere ciò che vuole, in quanto lo Spirito trinitario - artista divinizzante e agiografo - l'ha "quasi plasmata e resa nuova creatura" (LG 56).

Lo Spirito è artista: "agiografo": scrittore di santità in Maria, e "iconografo" nei credenti: con M lo Spirito dipinge, stampa l'icona di Cristo in noi.

2. Perché Gesù possa nascere ogni giorno nella Chiesa e nelle singole anime, siamo chiamati a rendere il nostro corpo strumento dell'amore di Dio, sosteneva sopra il Pontefice Benedetto XVI. S. Caterina da Siena (+ 1380) aggiungerebbe: affinché Cristo nasca nella Chiesa quale pane di vita, anche tu fedele, come M, devi metterci della farina tua, cioè offrire il tuo corpo, mente, anima,

operosità. E questo perché l'Incarnazione del Verbo non fu soltanto opera della volontà salvifica del Padre attuata dall'obbedienza sacrificale del Figlio, ma anche opera della volontà e della fede di Maria.

S. Caterina invocava la Vergine: "O Maria, benedetta sia tu, fra tutte le donne, **in saeculum saeculi**: ché oggi tu ci hai dato della farina tua. Oggi la Deità è unita e impastata con l'umanità nostra sì fortemente che mai non si può separare, né per morte né per nostra ingratitudine, questa unione...Questo parentato (tra Dio e umanità), che, sì come mai fu diviso, così in perpetuo mai non si scioglierà" (in TMSM 4,569).

Nel pane eucaristico, frutto sacramentale dell'offerta pasquale di Cristo, la Chiesa riscontra la "farina", l'offerta olocaustica della Madre. Ecco perché, secondo il b. I. Schuster, quando facciamo la comunione eucaristica la Vergine "riconosce in noi qualche cosa che è sua e che le appartiene".

3. Accogliere M Madre e Maestra della Parola, per il fatto che la Parola si incarna in lei: nel suo grembo Dio ha convogliato tutto l'insieme delle Scritture, ogni sua Parola, diceva il monaco benedettino medievale Ruperto di Deutz, presso Colonia, morto addolorato per l'incendio della sua abbazia attorno al 1129/30 (cf TMSM 3,129-140).

Per Ruperto Maria è la parte migliore della sinagoga e modello della Chiesa, in quanto è il libro globale del Verbo, e scrive: "Nel cui grembo (di Maria) Dio ha convogliato tutto l'insieme delle Scritture, ogni sua Parola" (citato da CEI, Commissione episcopale per la dottrina della fede e la catechesi, **La Bibbia nella vita della Chiesa** (1995), n.16). Non invano per Ruperto Maria è "Maestra dei maestri, cioè maestra degli Apostoli" (cf TMSM 3,135-136).

S. Atanasio di Alessandria (+ 373) e s. Ambrogio nel IV sec. hanno presentato Maria modello di vita per tutti i discepoli: discepola perfetta del Signore, ella è pure maestra dei discepoli del Signore: **Prius magistra quam discipula**, "più Maestra che discepola", dichiara s. Ambrogio, che scrive: "Sic omnia implebat virtutis officia, ut non tam disceret, quam doceret" (**De virginibus** 2,9, in PL 16,221): "Ogni suo atto era informato a virtù in modo da essere maestra piuttosto che discepola".

E poi s. Ambrogio spiega: "La vita di Maria basta da sola ad ammaestrare tutti". Difatti egli conia l'assioma "Maria paradigma di vita", quando predica: "la sua vita (di Maria) è in grado di costituire una norma per tutti" (**De virginibus** 2,2,15, in PL 16,222).

Maestra incomparabile per poter passare gli esami da discepolo di Cristo. Secondo s. Atanasio Alessandrino, il grande assertore della divinità di Cristo contro Ario, tu passerai egregiamente questi esami, se studierai bene due materie: 1) "La Scrittura che ci istruisce, 2) e la vita di Maria, la Madre di Dio, sono sufficienti come ideale di perfezione e norma di vita celeste" (**De virginitate**).

Per s. Bernardo Maria è Madre e Maestra dei contemplativi, soprattutto dei monaci cistercensi, che la venerano "tamquam ipsius alumnis semper et ubique", "come suoi alunni sempre e ovunque".

Il severo e accigliato riformatore di Ginevra Giovanni Calvino

(+ 1564) attribuisce a Maria una funzione primordiale di formatrice e insegnante della salvezza e della fede (Dombes, n.66, p.53).

Maria è accolta dalla Chiesa, oltre che come sorella, quale Madre e Maestra di vita spirituale, insegna Paolo VI (**Marialis cultus** 21).

Perché? Ella è Vergine sapiente e maestra di verità: nel vangelo appare come la "Vergine sapiente" che ha scelto la parte migliore (cf Lc 10,42) e la "Maestra di verità", perché è in grado di trasmettere e insegnare ai fedeli gli avvenimenti e le parole di salvezza serbate nel suo cuore (cf Lc 2,19.51).

Nel terminare il mio intervento, riprendo due testi già citati. Il primo è di Origene che affermava: "Che giova a me che Cristo sia nato una volta da Maria a Betlemme, se non nasce anche per fede nella mia anima?". Origene aggiungeva: "Non soltanto in M, ma anche in te deve nascere il Verbo di Dio". Il secondo testo è di Angelo Silesius (+ 1667), che recitava: Se anche Cristo nascesse mille volte in Betlemme ma non in te, tu saresti perduto per l'eternità.

Che il Verbo di Dio voglia incarnarsi nel nostro cuore e riposare tra le nostre mani!.

La nostra prossima conversazione avrà luogo venerdì 7 febbraio 2014. Parleremo del Trattato del Mft: **La vera devozione a Maria**. Grazie di cuore a tutti voi per la cortese attenzione. Resto in attesa di ascoltare le vostre telefonate.

Sergio Gaspari, SMM